

C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo

**giovedì
26 novembre
2009**

le voci dei protagonisti

Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di

Liberazione



**ROMA,
16 NOVEMBRE
2009
IN PIAZZA
SAN GIOVANNI
REUTERS**

Trattori su Roma

Mario Mereu*

Per raccontare la lotta degli agricoltori meridionali potrei partire da diversi punti. Potrei partire da una domenica notte nella periferia sud di Roma, zona Spinaceto. Un umido che si tagliava a fette, buio e aria tranquilla. Poi qualche latrato di cane ed un rombo continuo, crescente, di motori. Motori di trattore. Centinaia e centinaia di trattori partiti dalla Sicilia e non solo, portati da agricoltori di ogni regione del meridione che accolti da una piccola folla di altri agricoltori festanti assaporavano la

«Una lotta che unisce gli agricoltori siciliani, calabresi, sardi, campani, lucani, pugliesi, abruzzesi, laziali. Che unisce territori diversi, produzioni diverse...»

soddisfazione dell'arrivo, per quella che assomiglia ad una piccola impresa. Milleduecento chilometri sui trattori, da Pian del Lago (Caltanissetta), passando per Villa San Giovanni in Calabria e Policoro (Mt), Caserta, il Vulture, Mondragone e Fondi, fino a Roma. Partenza il 12 novembre, arrivo il 15 novembre, assemblee ed incontri anche istituzionali lungo il percorso, milleduecento chilometri a 30 km all'ora per arrivare al punto di incontro, la cooperativa Agricoltura Nuova (cooperativa

nata 30 anni fa dall'occupazione proletaria delle terre) a mettere insieme gli strumenti del nostro lavoro, a condividere la lotta che unisce gli agricoltori siciliani, calabresi, sardi, campani, lucani, pugliesi, abruzzesi, laziali. Lotta che unisce territori diversi, produzioni diverse: pastori, sericoltori, frutticoltori, cerealicoltori, chi fa gli ortaggi, bufalari, e molte altre produzioni che ora mi sfuggono, che si trovano a combattere l'emergenza dei debiti, del reddito in costante diminuzione da decenni, dei prezzi delle materie prime che aumentano senza freno e dei prezzi di vendita al campo che sono stabili o in diminuzione. Tutti a Roma a chiedere al governo misure straordinarie per fronteggiare la crisi nei campi. Lunedì 16 novembre Roma si sveglia con 300 trattori nel quartiere Eur e migliaia di agricoltori che formano un pacifico e chiassoso corteo da San Giovanni Laterano a piazza Vittorio; con loro decine di sindaci ed assessori di Province, la rete dei Municipi contadini. Gli agricoltori, organizzati in comitati territoriali spontanei e coordinati da Altragricoltura di Gianni Fabbris, accompagnano idealmente le delibere regionali di Sicilia, Basilicata, Sardegna e Puglia che chiedono al Governo di dichiarare lo stato di crisi socio-economica per il comparto agricolo e di approvare conseguentemente misure straordinarie per evitare il tracollo delle aziende. Chiedono al Gover-

no il blocco delle esecuzioni a danno delle aziende agricole, il blocco dei contributi previdenziali e la riforma dei contributi Inps. Chiedono ai capi di Stato convenuti per il vertice Fao di adottare scelte agricole a favore della sovranità alimentare ed una politica agricola a sostegno dei piccoli agricoltori. Ad incontrare la delegazione degli agricoltori il sottosegretario Buonfiglio, che recepisce la piattaforma di richieste, piattaforma elaborata in numerose assemblee territoriali. A lui si richiede un incontro urgente con il ministro Zaia. Il Governo ha promesso di adottare alcune richieste degli agricoltori. Ad ogni modo i trattori non si muoveranno da Roma senza un risultato concreto; d'altro canto far l'agricoltore non vuole dire altro che saper aspettare. Ma perché oggi si parla di crisi agricola? La prima considerazione è che la crisi agricola è di proporzioni mondiali, non è certo circoscritta al nostro meridione; ed è in crisi non tanto a seguito della crisi finanziaria, ma perché le scelte di politica agricola degli ultimi decenni si sono mostrate miopi. La politica comunitaria, di notevole importanza in agricoltura, ha preferito considerare l'Europa come un grande mercato di consumatori, considerando quindi preferibile l'importazione dall'estero di derrate alimentari piuttosto che tutelare la produzione interna. La

politica agricola riesce ad incidere profondamente nelle scelte colturali, questo succede dappertutto: a titolo di esempio vi sono contributi per l'impianto di certe colture e contributi per l'espianto di altre, nelle scelte di miglioramento fondiario poi alcune produzioni sono avvantaggiate rispetto ad altre. Oltre ai finanziamenti la classe politica ha fortemente incentivato gli agricoltori ad "attrezzarsi per il futuro", ad "affrontare le sfide del mercato comune", a "fare investimenti per non trovarsi impreparati". Gli agricoltori ci hanno creduto, hanno fatto gli investimenti (che vuol dire debiti con le banche); hanno visto però il loro reddito calare drasticamente. E in tempi di crisi anche la politica ha modificato i toni: "c'è Basilea 2", "ci sono le regole", "c'è il libero mercato", lasciando il singolo agricoltore a fare i conti con le banche e con le esecuzioni. Attenzione a non considerare questa situazione come accidentale: tutto questo però è frutto della consapevole scelta, a livello europeo, di eliminare il 40% delle aziende agricole, considerate troppo numerose per un mercato efficiente. Un libero mercato che, come la galera, funziona solo per i piccoli; per i grandi c'è sempre una eccezione, una moratoria, un provvedimento salvaguardante qualunque-cosa.

*Altragricoltura

“ Non c'è globalizzazione che tenga I lavoratori Eurallumina lotteranno fino in fondo per il loro posto di lavoro e nulla riuscirà a convincerli che il lavoro sia un diritto che può essere mortificato per arricchire chi è già molto ricco a pagina II ”



Alcoa, Portovesme 750 lavoratori e lavoratrici in strada da marzo

a pagina II



Da "anagrafeprecari" a "crisionline" Quando le lotte sociali irrompono in rete

a pagina IV